

«Il Psi è ormai ai minimi termini
La Quercia è a disposizione
per riorganizzare tutte le forze sane
del socialismo italiano»

E sul governo dice: «Di Ciampi
ci fidiamo ma non ci fidiamo
della vecchia maggioranza»
«Riforma, e subito alle urne»

«Una costituente per la sinistra»

Occhetto la rilancia «senza annessioni e in forme nuove»

«Il Psi è ai minimi termini. C'è un unico partito a sinistra rimasto in piedi: il Pds. Siamo a disposizione per riorganizzare tutte le forze sane del socialismo italiano e tutte le forze democratiche avanzate». Occhetto, inaugurando una sezione in diretta tv, rilancia l'idea della costituente, «senza annessioni e in forme inedite». «Di Ciampi ci fidiamo, ma non della maggioranza Dc e Psi». «Riforma, e subito al voto».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

MONTALTO DI CASTRO. Nel vero e proprio terremoto che sta investendo il sistema politico italiano, a cui lo scandalo del voto su Craxi ha impresso un'altra poderosa scossa, il Pds rilancia il proprio ruolo di forza che spinge al rinnovamento. Che lavora soprattutto alla riorganizzazione e alla riagggregazione della sinistra e di un «polo progressista». Lo ha fatto Achille Occhetto, ieri inaugurando a Montalto di Castro una nuova sezione della Quercia, intitolata ad Antonio Gramsci. Un'occasione del tutto eccezionale, perché il segretario del Pds, circondato da una folla di compagni e di cittadini, ha anche risposto in diretta alle domande che gli poneva Andrea Barbato nel giro della trasmissione *Italiani*, su Rai3. «Siamo di fronte a scomposizioni e ricomposizioni di proporzioni enormi di tutta la vita politica del nostro paese», ha detto ad un certo punto il leader della Quercia, rispondendo ad una domanda sulla crisi del Psi. «Un vero terremoto del sistema politico». Esso, ha premesso Occhetto, comprende la «questione democristiana», aggravata dagli errori di Martinazzoli. «Non si può tenere in un partito tutto e il con-

MONTALTO DI CASTRO. «Per piacere, per piacere, toglietevi dal centro, non riusciamo a inquadrare con la telecamera il segretario... mettetevi tutti a destra e a sinistra...». «Allora, compagni, tutti a sinistra...». C'è rissa, curiosità e confusione nella sezione «Antonio Gramsci» di Montalto di Castro. Restaurata con gusto, mettendo in evidenza mattoni, colonne e capitelli antichi. All'autore dei «Quaderni dal carcere» forse sarebbe interessata un'occasione come questa. Ci può essere un rapporto non conflittuale tra il linguaggio dei moderni media, e un luogo di attività politica collettiva come una sezione di partito? La presenza dei riflettori, delle telecamere, della «troupe» di *Italiani*, sicuramente un risultato lo ottiene: la gente viene. Anche per ascoltare Achille Occhetto, ovviamente. L'esperimento ha ancora un sapore artigianale, e vagamente surreale. Occhetto viene interrogato da un televisore sul tavolo. Si vede la faccia di Barbato, e il riflesso del volto del segretario nello specchio elettronico. Ma alla tv, per qualche esigenza tecnica, manca l'audio. Così si possono ascoltare le risposte di Occhetto, ma non le domande di Barbato. Certo, è comunque uno spettacolo nuovo.

Alessandro Ansidoni, 26 anni, laureando in giurisprudenza, è il segretario della «Antonio Gramsci». Noi, che siamo un giornale, possiamo rivolgergli qualche domanda anche a trasmissione conclusa.

Allora, vi è piaciuto l'esperimento con la tv?
È stato organizzato tutto un po' in fretta. Forse non tutti hanno capito. Però è stato molto interessante. Questa volta la televisione non ha fatto vedere una piazza finta, magari volante con gravità. Ma ha mostrato un posto fatto per discutere, per ragionare...

Anche questa sezione ve la siete costruita?

Ma attualità. Non per caso gli ieri le agenzie di stampa e la tv l'hanno rilanciata con grande evidenza. Lo stesso Occhetto ha sottolineato come questa idea sia «sempre più viva». Lo dimostra «la manifestazione di Piazza Navona, dove c'era Rutelli e c'era Ayala, c'erano giovanissimi e forze nuove. Un nucleo - ha detto tra gli ap-

E la sezione s'inaugura in diretta tv

plausi dei compagni che si accalcavano dentro e fuori della sezione - che dimostra come sia possibile organizzare un polo riformatore».

Il leader della Quercia ha però respinto le posizioni di quanti, pur condividendo ora l'analisi che per prima avanzò la «svolta» sull'esigenza di una vera e propria rifondazione

del intero sistema politico italiano e dei suoi soggetti, pretenderebbero però che sparisca anche un partito come il Pds. «Vogliamo l'unità con tutti, ma non accettiamo questa tesi. Oggi propono il nostro partito può essere il nucleo di una riorganizzazione e di una speranza nella sinistra». E Occhetto, sia parlando prima in sezione

che rispondendo a Barbato, ha molto sottolineato il valore e la novità del fatto che attraverso la tv si diffondesse l'immagine di un luogo di partecipazione politica. «I partiti che si rinnovano - ha detto - possono avere ancora una funzione. Vogliamo una legge per eleggere maggioranze e governi. Ma poi i cittadini non devono

stare a casa. Estrumenti per la democrazia e la partecipazione come questa sezione devono crescere e moltiplicarsi. Non basteranno certo i dibattiti televisivi...».

Il segretario del Pds ha poi affrontato le principali questioni politiche sul tappeto:

Ciampi e Scalfaro. La Quercia, che oggi ne discuterà nella Direzione nazionale, ribadisce che bisogna votare al più presto, ma facendo subito la riforma elettorale. «L'unica cosa che possiamo fare... è appoggiare la legge elettorale; saremo parte attiva nel difendere il governo nell'opera concreta per il provvedimento fondamentale che l'esecutivo deve fare. Non sono altrettanto sicuro - ha aggiunto Occhetto - che quelli che hanno già detto di essere col governo avranno la stessa lealtà e la stessa nostra volontà di fare la riforma».

Viene il calendario proposto da Scalfaro? «È in linea col ragionamento del Pds». È vero che la Quercia ha «tirato un sospiro di sollievo» abbandonando il governo? «Non è vero. Anzi mi è molto dispiaciuto. Ero disposto anche a combattere eventuali posizioni avverse nel

partito. Ritengo che quella scelta, forse fatta anche in un momento rapido e solitario, rispondesse alle esigenze del paese. Sono stati la Dc e il Psi a non essere all'altezza della necessaria responsabilità nazionale. Li avevamo avvertiti che sulla questione morale sarebbe scattata una pregiudiziale, che vale ancora». «Di Ciampi ci fidiamo, ma non ci fidiamo di quella maggioranza. Tra una settimana si voterà sul caso Andreotti: dobbiamo essere così ingenui da fidarci un'altra volta?».

La riforma elettorale. «In questo momento difficile per la nazione, ciascuno di noi può anche non fare il pignolo sul tipo di proposta di legge che aveva all'inizio. L'importante è che si possa eleggere una maggioranza; questa è la stella polare che ci guida». È accettabile l'idea di Segni, di una «fotocopia» alla Camera del quesito referendum? «La fotocopia pura e semplice della legge sul Senato è altrettanto difficile che un'altra legge, perché comunque è necessaria una maggioranza. Bisogna trovare un compromesso per mediare alla situazione di

emergenza». Per Occhetto è chiaro che solo un nuovo Parlamento ormai potrà dedicarsi al disegno organico delle riforme istituzionali.

Craxi. «Mi fa piacere essere stato indicato come bugiardo da Bettino Craxi. Ho visto che aveva assolto in tv quasi tutti, l'unico che ha attaccato violentemente sono io. Un'onorificenza come cavaliere del lavoro non mi avrebbe procurato altrettanta popolarità... Ma Craxi non ha nemmeno capito che la nostra è una posizione civile. Il Parlamento non deve condannare nessuno. Ma solo permettere ai giudici di fare le inchieste. È lo stesso Craxi che si espone ai processi in piazza, perché col suo atteggiamento protervo ha aperto un gravissimo conflitto tra Parlamento e magistratura. Ora la Dc e il Psi troveranno il senso della responsabilità?».

Elezioni subito? «Se non si riuscisse a fare la nuova legge, dopo ogni sforzo da parte nostra, e si volesse con le vecchie regole, andremmo al voto tranquillamente, con la coscienza di aver fatto il nostro dovere, e siamo sicuri che raccoglieremo il frutto della nostra politica responsabile».

Benvenuto convoca un esecutivo «straordinario»: «Senza nuove norme sulla questione morale me ne vado»

«Nel Psi ci vuole un codice di guerra»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Altro che «va riconosciuto da tutti quel voto liberamente dato dal Parlamento». Quel voto, in poche ore, si è rovesciato contro i socialisti, contro il suo attuale gruppo dirigente e contro i deboli argini approntati da Giorgio Benvenuto per tirare il Psi fuori dai guai. Guai giudiziari certo. Ma anche il delirare di una crisi politica, profondissima che niente sembra più arrivare a contenere.

Per via di quel voto, per scuoterselo di dosso, domani il segretario del Garofano convoca l'esecutivo del Partito. Marcato dalle dimissioni di Ruffolo, di Cassola, dall'aut aut di Giacomo Mancini, Benzoni, Landolfi, Benvenuto intende affrontare «la posizione degli inquisiti» sulla quale, fino adesso, non era riuscito ad agire. Risultato: se anche una ventina di deputati ha votato sì all'au-

torizzazione a procedere per Craxi, il gruppo dei socialisti non si è presentato compattezza su quella posizione. C'erano deputati psi che avevano messo nel conto di votare contro l'autorizzazione a procedere. E non ne avevano fatto mistero.

L'ostacolo, a leggere tra le righe dei comunicati vibranti che si succedono, sta proprio in questo pervicace e insistente meccanismo per cui molti socialisti hanno continuato a agire in modo non diverso dal passato. Tanto, ha da passare a nuttata. Invece la corda, per lo sforzo, si è spezzata. Benvenuto per primo minaccia di andarsene se non viene messo nella possibilità di agire.

«Non ci può essere più posto per i corrotti, per gli inquisiti per reati gravi, per coloro che hanno usato il Psi per fini per-

sonali» (Enzo Mattina, Angelo Sollazzo e Mauro Del Bue, tutti e tre esponenti della segreteria). Ci vuole un vero e proprio «codice di guerra», essendosi dimostrato insufficiente quello di pace, rappresentato dallo statuto del Psi. Significa applicazione della pena di morte? Non proprio. Il «codice di guerra» prevede però che gli inquisiti per corruzione, concussione e ricettazione, non possano più avere incarichi istituzionali né di partito. Per loro era stata suggerita una autosospensione; ora il gioco diventa più duro. Se gli inquisiti verranno raggiunti da più avvisi di garanzia, che siano sospesi automaticamente dal partito.

D'altronde, solo l'irredento Ugo Intini non vede le difficoltà in cui si dibatte il Psi e la necessità di una radicale sterzata. Chiama in causa la piazza che intimidisce il Parlamento e la campagna di odio di alcuni giornali che crea un clima di

liniaggio contro i partiti democratici e i dirigenti che non si uniscono al coro. Bisogna essere ciechi per non vedere che comincia a essere in pericolo la libertà. Veramente, bisogna piuttosto essere ciechi per non vedere l'effetto voto del 29 aprile.

In quel no all'autorizzazione a procedere c'era anche il rifiuto a pensare un governo Ciampi nel quale fosse presente il Pds. Questione di alleanze di collocazione politica, di strategia. Per questo, il dirigente socialista Enrico Manca mette sul piatto della bilancia quel «nebuloso polo radical-centrista» e gli contrappone (forse più vicino all'idea rilanciata ieri da Occhetto) una intensa federativa alla quale partecipi anche il Pds.

Ora si teme che i 91 giorni trascorsi dall'elezione di Benvenuto e di Craxi vadano in fumo. Dovevano segnare la fase di passaggio, preparare una

radicale sterzata: la sterzata si è ridotta a un cambio di marcia. Non è stato possibile imporre una linea più netta sulle autorizzazioni a procedere. Rompere con il modello craxiano richiedeva non solo libertà di movimento contro ogni tipo di condizionamento ma anche forte determinazione da parte del gruppo dirigente.

E arriva il soprassalto. Benvenuto adesso lega rigidamente l'impegno futuro ai vertici del partito alla realizzazione di misure straordinarie sulla questione morale. Non è una risposta il rinvio, l'attesa, l'autosospensione come quella di Valdo Spini (invitato da Mattina a entrare nell'esecutivo). Da parte sua, il dirigente fiorentino ha chiesto a Giugni e Benvenuto di presentarsi dimissionari e di convocare una assemblea straordinaria dei socialisti italiani.

Spini, lo ricordiamo, ha rap-

presentato l'antagonista di Benvenuto alla segreteria. Fu Giuliano Amato a togliergli il suo appoggio e oggi, con toni altrettanto aspri, si ripete la polemica tra il neoministro per le Politiche comunitarie e l'allora presidente del Consiglio. A Spini il quale aveva affermato di non apprezzare la contentezza del dottor Sottile per non avere partecipato al voto su Craxi, il secondo replica: «Il collega Spini farebbe meglio a essere un po' più riflessivo prima di aprire bocca».

Ancora sulle acque agitate in cui si dibatte il Psi: Benvenuto proporrà domani nella riunione dell'esecutivo una nuova costituzione che dovrebbe comprendere pezzi dell'area laica, liberal-democratica, socialista e ecologista. Ne deriva che sono in discussione il cambiamento di nome e di simbolo del Psi. Dimenticare il Garofano? Atto di disperazione suicida, secondo il presidente

della Fondazione nenni, lo storico Giuseppe Tamburrano, che invita i socialisti rimasti nel Partito a insorgere. «Il Psi ha bisogno non di cambiare il suo nome ma di tornare a essere autenticamente socialista per i valori, gli ideali e il disinteresse dei suoi dirigenti».

Atto di disperazione suicida

oppure, come sostengono un centinaio di socialisti di Cosenza, tra i quali l'ex consigliere comunale Franco Corbelli, un gesto che ha il sapore di una Waterloo? In tempi non sospetti, la candidatura di Marco Pannella alla guida del nuovo Psi, indicato con il nome di Socialismo Radicale, arrivò sul ta-

vo di Craxi. E fu bocciata. Comunque, troppa acqua è passata sotto i ponti. Persino l'iscrizione al Psi, di Claudio Martelli, il voto, insomma, si è riaperto contro il Psi. Con un colpo forse mortale. Certo, gravissimo per l'operazione che Benvenuto si accingeva a fare.

Il ministro chiede una assise nazionale entro giugno
«Quello che è avvenuto sull'autorizzazione a Craxi si trasformerà in un terribile boomerang»

Spini: «Io intanto mi autosospendo dagli organi dirigenti»

FIRENZE. Valdo Spini non ci sta a «portare la bara del Psi ai funerali del socialismo italiano». Ha scelto il Teatro tenda a Firenze per riunire una quarantina di circoli di cultura di tutta Italia e per annunciare la sua autosospensione dagli organi dirigenti nazionali finché non sarà convocata una assise nazionale dei socialisti per discutere un nuovo soggetto politico. Ha fissato anche un termine: entro il 6 giugno prossimo.

Onorevole Spini, l'autosospensione significa che lei resta nel Psi?

Certo. Il problema del Psi è quello di rompere con Craxi o di essere di fatto condizionato e portato a fondo. Ma, mentre sfogliamo la margherita del nostro rinnovamento il tempo incalza e tanti compagni ci lasciano. Quindi, intanto ci autosospendiamo e facciamo un appello a Ruffolo a Cassola, a

Tamburrano perché non cerchino soluzioni individuali ma un solco intorno a noi nei club, nei circoli, nei comitati di azione per una nuova democrazia che lanciamo in questa fase di transizione. Intendiamo aprire uno spazio che raggruppi chi si sente fedele agli ideali del socialismo liberale dei fratelli Roselli. Riteniamo che la maturazione di uno schiarnimento del cambiamento, di una sinistra di governo, possa e debba passare attraverso il confronto del nostro patrimonio ideale che non possiamo vedere esaurire dall'egoismo del potere.

Lei non parla più di congresso ma di assise democratica nazionale. Dov'è la differenza?

Avevamo chiesto un congresso nazionale straordinario, invece si sono fatti i nuovi organigrammi e, solo dopo tanta

insistenza, abbiamo ottenuto la promessa per un congresso ad ottobre. Troppo tardi. Quello che è avvenuto alla Camera sull'autorizzazione a procedere a Craxi è stato più di un congresso ed ha avuto un effetto boomerang disastroso per il partito, per il governo appena formato, per il Paese. Oggi c'è una sola cosa onesta che Benvenuto e Giugni possono fare: presentarsi dimissionari alla prossima riunione degli orga-

nismi dirigenti e convocare una assise straordinaria cui demandare i compiti di rinnovamento in coerenza con il referendum.

Lei rivolge questo invito, ma intanto siete alla diaspora. Anche Amato sembra guardare a Pannella.

Non credo che sia così. Intanto avrei preferito che Amato avesse partecipato al voto per l'autorizzazione a procedere a



Valdo Spini alla manifestazione dei circoli socialisti della cultura



Achille Occhetto, il segretario del Pds è intervenuto alla sezione di Montalto di Castro

no starsene a casa. Estrumenti per la democrazia e la partecipazione come questa sezione devono crescere e moltiplicarsi. Non basteranno certo i dibattiti televisivi...».

Il segretario del Pds ha poi affrontato le principali questioni politiche sul tappeto:

Ciampi e Scalfaro. La Quercia, che oggi ne discuterà nella Direzione nazionale, ribadisce che bisogna votare al più presto, ma facendo subito la riforma elettorale. «L'unica cosa che possiamo fare... è appoggiare la legge elettorale; saremo parte attiva nel difendere il governo nell'opera concreta per il provvedimento fondamentale che l'esecutivo deve fare. Non sono altrettanto sicuro - ha aggiunto Occhetto - che quelli che hanno già detto di essere col governo avranno la stessa lealtà e la stessa nostra volontà di fare la riforma».

Viene il calendario proposto da Scalfaro? «È in linea col ragionamento del Pds». È vero che la Quercia ha «tirato un sospiro di sollievo» abbandonando il governo? «Non è vero. Anzi mi è molto dispiaciuto. Ero disposto anche a combattere eventuali posizioni avverse nel

partito. Ritengo che quella scelta, forse fatta anche in un momento rapido e solitario, rispondesse alle esigenze del paese. Sono stati la Dc e il Psi a non essere all'altezza della necessaria responsabilità nazionale. Li avevamo avvertiti che sulla questione morale sarebbe scattata una pregiudiziale, che vale ancora». «Di Ciampi ci fidiamo, ma non ci fidiamo di quella maggioranza. Tra una settimana si voterà sul caso Andreotti: dobbiamo essere così ingenui da fidarci un'altra volta?».

La riforma elettorale. «In questo momento difficile per la nazione, ciascuno di noi può anche non fare il pignolo sul tipo di proposta di legge che aveva all'inizio. L'importante è che si possa eleggere una maggioranza; questa è la stella polare che ci guida». È accettabile l'idea di Segni, di una «fotocopia» alla Camera del quesito referendum? «La fotocopia pura e semplice della legge sul Senato è altrettanto difficile che un'altra legge, perché comunque è necessaria una maggioranza. Bisogna trovare un compromesso per mediare alla situazione di

emergenza». Per Occhetto è chiaro che solo un nuovo Parlamento ormai potrà dedicarsi al disegno organico delle riforme istituzionali.

Craxi. «Mi fa piacere essere stato indicato come bugiardo da Bettino Craxi. Ho visto che aveva assolto in tv quasi tutti, l'unico che ha attaccato violentemente sono io. Un'onorificenza come cavaliere del lavoro non mi avrebbe procurato altrettanta popolarità... Ma Craxi non ha nemmeno capito che la nostra è una posizione civile. Il Parlamento non deve condannare nessuno. Ma solo permettere ai giudici di fare le inchieste. È lo stesso Craxi che si espone ai processi in piazza, perché col suo atteggiamento protervo ha aperto un gravissimo conflitto tra Parlamento e magistratura. Ora la Dc e il Psi troveranno il senso della responsabilità?».

Elezioni subito? «Se non si riuscisse a fare la nuova legge, dopo ogni sforzo da parte nostra, e si volesse con le vecchie regole, andremmo al voto tranquillamente, con la coscienza di aver fatto il nostro dovere, e siamo sicuri che raccoglieremo il frutto della nostra politica responsabile».



Giorgio Benvenuto, segretario del Partito socialista

Atto di disperazione suicida

oppure, come sostengono un centinaio di socialisti di Cosenza, tra i quali l'ex consigliere comunale Franco Corbelli, un gesto che ha il sapore di una Waterloo? In tempi non sospetti, la candidatura di Marco Pannella alla guida del nuovo Psi, indicato con il nome di Socialismo Radicale, arrivò sul ta-

vo di Craxi. E fu bocciata. Comunque, troppa acqua è passata sotto i ponti. Persino l'iscrizione al Psi, di Claudio Martelli, il voto, insomma, si è riaperto contro il Psi. Con un colpo forse mortale. Certo, gravissimo per l'operazione che Benvenuto si accingeva a fare.

Il ministro chiede una assise nazionale entro giugno
«Quello che è avvenuto sull'autorizzazione a Craxi si trasformerà in un terribile boomerang»

Spini: «Io intanto mi autosospendo dagli organi dirigenti»

FIRENZE. Valdo Spini non ci sta a «portare la bara del Psi ai funerali del socialismo italiano». Ha scelto il Teatro tenda a Firenze per riunire una quarantina di circoli di cultura di tutta Italia e per annunciare la sua autosospensione dagli organi dirigenti nazionali finché non sarà convocata una assise nazionale dei socialisti per discutere un nuovo soggetto politico. Ha fissato anche un termine: entro il 6 giugno prossimo.

Onorevole Spini, l'autosospensione significa che lei resta nel Psi?

Certo. Il problema del Psi è quello di rompere con Craxi o di essere di fatto condizionato e portato a fondo. Ma, mentre sfogliamo la margherita del nostro rinnovamento il tempo incalza e tanti compagni ci lasciano. Quindi, intanto ci autosospendiamo e facciamo un appello a Ruffolo a Cassola, a

Tamburrano perché non cerchino soluzioni individuali ma un solco intorno a noi nei club, nei circoli, nei comitati di azione per una nuova democrazia che lanciamo in questa fase di transizione. Intendiamo aprire uno spazio che raggruppi chi si sente fedele agli ideali del socialismo liberale dei fratelli Roselli. Riteniamo che la maturazione di uno schiarnimento del cambiamento, di una sinistra di governo, possa e debba passare attraverso il confronto del nostro patrimonio ideale che non possiamo vedere esaurire dall'egoismo del potere.

Lei non parla più di congresso ma di assise democratica nazionale. Dov'è la differenza?

Avevamo chiesto un congresso nazionale straordinario, invece si sono fatti i nuovi organigrammi e, solo dopo tanta

insistenza, abbiamo ottenuto la promessa per un congresso ad ottobre. Troppo tardi. Quello che è avvenuto alla Camera sull'autorizzazione a procedere a Craxi è stato più di un congresso ed ha avuto un effetto boomerang disastroso per il partito, per il governo appena formato, per il Paese. Oggi c'è una sola cosa onesta che Benvenuto e Giugni possono fare: presentarsi dimissionari alla prossima riunione degli orga-